

Dossier Rifiuti

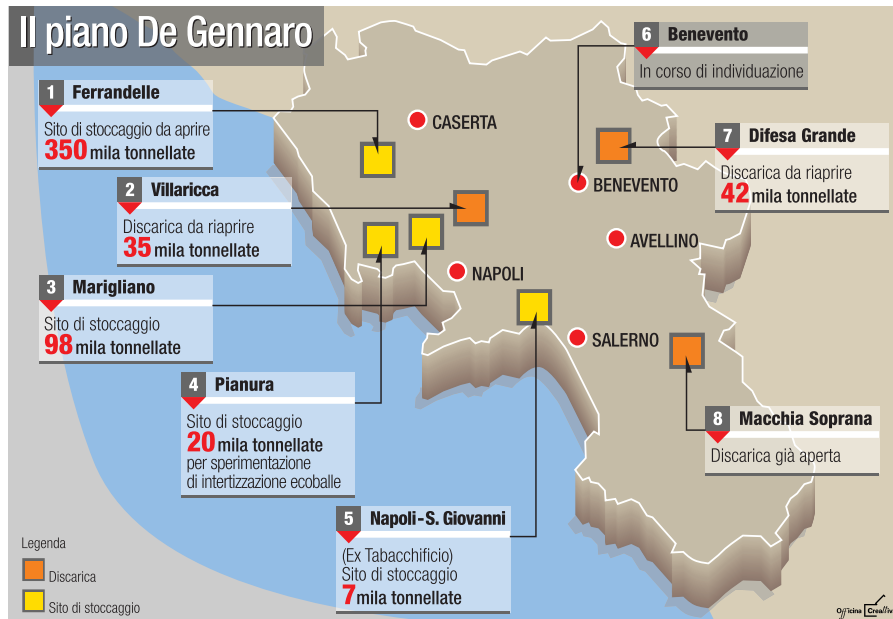
La Campania oltre l'emergenza

A cura del Gruppo Consiliare PD
in Regione Campania

Cento giorni per rompere il circolo vizioso

De Gennaro: togliere i rifiuti dalle strade e avviare il ciclo industriale. E Prodi sblocca il Cip6

Va avanti con significative modifiche il piano De Gennaro. Ieri il commissario per l'emergenza rifiuti in Campania ha reso noto che la discarica di Montesarchio non potrà essere utilizzata. Gli accertamenti tecnici hanno infatti evidenziato rischi relativi alla staticità dell'area e per questo si è deciso di individuare ulteriori soluzioni per la provincia di Benevento. De Gennaro ha invece confermato per i prossimi giorni l'apertura del sito casertano di Ferrandelle, dove sono quasi ultimati i lavori di allestimento. Proseguono a ritmo serrato, intanto, le verifiche di fattibilità e gli accertamenti ambientali e sanitari in diverse altre discariche e siti di stoccaggio presi in considerazione dal piano. Completata anche la ricognizione sugli impianti di Cdr che ha permesso di verificare quantità e qualità degli interventi necessari per la loro rimessa a norma, con indicazione dei costi e dei tempi di esecuzione dei lavori. De Gennaro, inoltre, ha avviato un piano di gestione dei flussi dello sversamento dei rifiuti "rigorosamente im-



"Non bisogna perdere neanche un istante, altrimenti le conseguenze diventeranno insormontabili"

prontato a criteri che tengano oggettivamente conto delle reali esigenze di tutti i luoghi ove si registrano le maggiori criticità".

In questa corsa contro il tempo, resa ancora più difficoltosa da diverse proteste di piazza, il Commissario ha fatto sapere di voler andare avanti con tutta la "determinazione necessaria", contando sul "concreto supporto offerto dalla Regione e dagli uffici regionali". Restano cento giorni per togliere i rifiuti dalle strade e aprire definitivamente la strada alla soluzione della crisi che da quattordici anni affligge la Campania.



La nostra priorità

di MARIO SENA*

Sotto i cumuli di rifiuti - reali e mediatici - si nasconde una delle regioni più belle d'Italia. La Campania è una terra dalle grandi potenzialità, crocevia di tante culture e ponte naturale tra Europa e Mediterraneo. Qui, nel corso di questi anni, il centrosinistra ha affrontato con impegno e determinazione diverse sfide, realizzando importanti innovazioni sul fronte delle infrastrutture, dell'università e della ricerca, del welfare, della legalità e dei sistemi produttivi. Risultati che assumono ancora più valore perché conseguiti attraverso una lotta quotidiana contro il disagio sociale e la piaga della camorra. E' in questo contesto che nasce e prospera l'emergenza rifiuti. Ed è nella soluzione di questo grave problema che le forze responsabili della nostra regione hanno giocato e stanno giocando la loro battaglia più importante.

SEGUE A PAGINA 2

di ANTONIO BASSOLINO

"Servono gli impianti. Opporsi è irresponsabile"

Viviamo giornate difficili e impegnative in un delicato momento nazionale. Per questo avvertiamo ancora più fortemente la responsabilità, come istituzioni e forze politiche regionali, di supportare l'operato del commissario De Gennaro per l'attuazione del piano di uscita dalla crisi. Vorrei fare alcune considerazioni di merito, anche sulle responsabilità che la mozione di sfiducia presentata dal centrodestra mi attribuisce. **Chi ha chiuso le discariche?** Fino alla fine del 2003, e quasi per tutto il periodo del mio commissariamento, la responsabilità della gestione della emergenza - e quindi dell'apertura e della gestione delle discariche - era dei prefetti e nettamente separata da quella per l'attuazione del piano rifiuti, compito

del Commissario di Regione, che si occupava di realizzare gli impianti. Delle discariche in esercizio a inizio 2001, Tufino e Parapoti sono state chiuse dalla magistratura mentre Masseria del Pozzo, Giugliano e Ariano Irpino furono chiuse dai prefetti perché vicine all'esaurimento. Cosa c'entra Bassolino con la chiusura delle discariche? Si possono fare mille contestazioni a uno che, tra l'altro, è l'unico che su di sé ha fatto una riflessione critica,



ma l'importante è che per iscritto si mettano cose esatte dal punto di vista giuridico e delle competenze. Tanto più che, durante il mio lavoro al Commissariato, fu possibile mettere in esercizio la discarica di Cava Giuliani nel 2001, e realizzare la discarica di Sette Cainati, utilizzata poi dal prefetto Catenacci subentrato come Commissario. **Non avete attivato la differenziata.** E' un punto delicato per tutta la regione. Quando sono diventato Presidente, e

allora di centrodestra, in Campania la differenziata era intorno al 12%. Quando ho lasciato, agli inizi del 2004, era al 12%. Certo, ancora troppo bassa. Ma finalmente c'erano 111 comuni campani che avevano la raccolta integrata seccumido, un'altra decina che applicava la raccolta parziale dell'umido, altri ancora del verde. Un totale di 150 Comuni attivati che portarono, alla fine del 2003, la differenziata al 12,8%. Un passo in avanti, insufficiente, ma un primo, chiaro passo in avanti, fatto collaborando con tanti comuni di centrosinistra e centrodestra, soprattutto piccoli e medi, mentre forte è stata la difficoltà nelle città grandi e medio-grandi.

SEGUE A PAGINA 3

L'unica road map possibile

di UGO LEONE

L'uscita dalla crisi che attanaglia la Campania ha due momenti. Nell'immediato la soluzione è legata alla rimozione delle centinaia di migliaia di tonnellate di rifiuti accumulati. Immediatamente dopo la soluzione sta nell'ingresso nella gestione ordinaria del problema.

SEGUE A PAGINA 2

L'inchiesta di Antonio Mango

Come uno tsunami. La spazzatura non s'arresta. Se chiudono le vecchie discariche e non si è pensato in tempo a separare, riciclare, incenerire, l'onda anomala investe le città e nessuno può fermarla. A Napoli è successo e l'Italia guarda sbigottita. Ma Napoli è davvero un caso unico? "La Campania si becca il peggio della crisi, ma non è così lontana dal resto d'Italia", ammonisce Giancarlo Viglione, Commissario straordinario dell'Apat, l'Agenzia per la protezione ambientale e per i servizi tecnici, dipendente dal Ministero dell'Ambiente. Mezza Italia riversa i suoi rifiuti nelle vecchie discariche e si salva così dal disastro. Qui si voleva fare di più e meglio, ma va peggio che altrove. Per spiegare il paradosso è d'obbligo fare le pulci alla Campania, ma è bene guardare anche al resto del paese. Basta scorrere i dati del rapporto 2006 Apat-Onr (prossimo l'aggiornamento 2007), illuminanti e stranamente trascurati, per accorgersi che metà del territorio nazionale rischia il crack. Lazio, Molise, Puglia, Calabria e Sicilia mandano in discarica più dell'80 per cento dei rifiuti. Con buona pace di Liguria, Abruzzo, Sardegna che vanno ben oltre il 70 per cento. E via smaltendo fino alle regioni virtuose con picco in Lombardia, col suo scarso e salutare 15 per cento. Paradossalmente la



Il rapporto. Oltre metà del territorio nazionale rischia il crack

Una crisi latente in tutto il centro sud

Apat: il resto dell'Italia non è così lontano dalla Campania

Campania va in tilt perché priva delle vecchie e vituperate discariche (solo l'estrema ratio per l'Ue), mentre il suo ciclo industriale, sulla carta fiore all'occhiello delle normative continentali, stenta a decollare in un mare di proteste, inefficienze, grovigli istituzionali e giudiziari. Un passo indietro. Sul finire degli anni novanta Regione e Commissariato straordinario, senza sapere più dove mettere la spazzatura, decidono di puntare sull'opzione industriale. Secondo gli ultimi dati Apat disponibili, più di 2 milioni e mezzo di tonnellate all'anno di materia prima su 2 milioni e 800mila sono passati al setaccio in impianti di biostabilizzazione e produzione di cdr. La scelta è compiuta, però mezzo ciclo integrato funziona e mezzo no e l'emergenza rimane regina della situazione. Un paragone col resto d'Italia? La quantità di rifiuti passati in Campania per il trattamento industriale è pari a quella dell'intero Centro-Italia, un terzo del Nord, più della metà del Sud. Ciò significa che la Campania si ritrova ad essere, almeno nelle intenzioni, una regione industriale tutta d'un pezzo nel campo

dei rifiuti. E questo senza la rete di protezione delle vecchie discariche. In maniera speculare, se si guarda ai rifiuti urbani smaltiti "tal quali" nei grandi sversatoi a cielo aper-



to, la quota della Campania (800mila tonnellate) è di gran lunga inferiore a quella del Lazio (2 milioni e 700mila), della Sicilia (2 milioni e 400mila) e della Puglia (1 milione e 800mila). Numeri che spiegano il caso Campania (se si ferma il ciclo industriale non ci sono rimedi) e l'anticamera di crisi del Centro-Sud, che, se non segue a ruota il crack di Napoli e dintorni, è solo perché può aprire il paracadute delle discariche, tanto aborrite dall'Ue. Ancora cifre. 1999: in Campania si contavano 85 discariche che accoglievano rifiuti indifferenziati. Nel 2000 il numero scende a 62, nel 2003 a 14. Nell'emergenza del giugno scorso c'erano due discariche zeppe e poche altre sulla carta dei decreti. Il resto della spazzatura ha fatto tappa per strada e nei sette impianti di produzione di cdr. Sempre secondo gli ultimi dati Apat, nel 2005 a fronte delle tre discariche presenti in Campania ce n'erano 66 in Sicilia, 25 in Calabria, 18 in Puglia, 14 nel Molise, 10 nel Lazio, oltre 20 in Toscana, Emilia-Romagna, Piemonte. Tre anni prima, nel 2002, in Campania se ne contavano 44, in

Sicilia ben 130, in Calabria 41 e via discaricando. Il numero degli impianti tendenzialmente diminuisce ovunque (in Campania la sforbiciata è stata drastica), ma nel Mezzogiorno la quantità di spazzatura smaltita coi vecchi metodi rimane la stessa. Sicché le discariche fanno ancora la loro parte e la Campania, una volta dichiarata guerra preventiva al semplice buon senso, è diventata l'Iraq dei rifiuti, tra integralismi ideologici e "fuochi" criminali. La gestione integrata di essi (questione post-moderna che viene trattata con provinciale fastidio) implica un sistema integrato delle responsabilità e non capri espiatori. Il crack, infatti, è nel dna dei nostri scarti, se non ci mettono riparo un piano industriale che funzioni, relazioni territoriali responsabili e una buona dose di realismo ambientalista. Sono ogni anno in Italia più di 17 i milioni di tonnellate di rifiuti smaltiti in discarica a fronte dei 14 circa che vengono gestiti con cicli più o meno integrati. Le cifre, comunque gravose, ci dicono inoltre che differenziata e smaltimento industriale albergano in gran parte al Nord, mentre al Centro e al Sud regnano rispettivamente la stasi e il ricorso prevalente ai vecchi metodi. Se, facendo gli scongiuri, qualche megadiscarica dovesse chiudere o tardare ad aprire, non sarebbe facile per nessuno schivare la crisi. L'onda anomala partirebbe e non s'arresterebbe davanti al Colosseo o alla Valle dei Templi.